

# Quando i modelli sono le canzoni

a cura di MAURIZIO CUCCHI



## IL VINCITORE DI QUESTA SETTIMANA

Alessandro Buccioletti, trent'anni, è nato a Ivrea e vive a Fano. Lavora in un ipermercato, studia alla facoltà di Scienze ambientali di Urbino, compone per chitarra classica. Ama la poesia di Giorgio Caproni. In questo testo propone un'efficace immagine di follia.

*l centro sempre, non chiamato, chiama / il dio guardiano dell'identità / armato della sua duplicità / come di un coltello a doppia lama*: una quartina di **Angela Di Francesca**, di Cefalù, che ha tempra e incisività soprattutto nella misura breve. Esprime un'autonomia reattiva e risentita nei confronti del mondo, che alimenta i suoi versi. Risulta meno efficace quando svolge componimenti di più ampio respiro, o si impenna in uscite enfatiche che a mio avviso potrebbe evitare facilmente («*lo amo te, Diverso / incoronato di tormenti e stelle*»). Esiti analoghi, e dunque non privi di interesse, offre anche **Mara Bardi**, di Grosseto, nelle sue immagini e nei suoi paesaggi, specie quando riesce più concisa e trova una quadratura formale. Come avviene qui, per esempio, anche se l'avvio è piuttosto generico: «*Il vento afoso di scirocco / riporta pescherecci stringati / di speranze su pingui arenili, / anche una manciata d'illusioni / è pane*». **Flavio Ponzio**, di Torino, ha una spigliatezza vivace, attenta alla realtà contemporanea («*Leoni in estinzione / che si credono stars / per aver partecipato / a due documentari*»). Il problema è che i suoi modelli sembrano essere testi di canzone più che testi poetici, e i suoi momenti di leggerezza brillante si consumano in fretta, come battute: felici, anche, ma poco profonde. Accenti decisamente opposti sono invece quelli di **Agnese Vinci**, romana, e che invia testi compatti e formalmente compiuti, venati da una tensione indubbia, che si coglie all'istante, ma anche appesantiti da un tono lirico «impostato», fortemente letterario. Ecco due endecasillabi nei quali si fondono pregi e limiti: «*l'indicibile scioglie chiara voce / e l'animo si spoglia dei suoi veli*». Qualche impaccio letterario («*come cetra che ebbra s'assopisce*», «*gli occhi che belli regalano misteri*») c'è anche in **Mario Chiodetti**, di Varese, che trova però a volte soluzioni migliori, movimenti più leggeri, come in certi versi nei quali si può cogliere una vaga musica che fa pensare a Vittorio Sereni: «*finché il giorno scolore tacendo*», oppure: «*Apro la mia mano / in un giorno di infiniti silenzi*». Ecco: se in lui è già presente il grande modello dell'autore del *Diario di Algeria*, lo segue con più tenacia e consapevolezza (senza cadere nell'imitazione, s'intende). Non potrà che migliorare.

## LA POESIA DELLA SETTIMANA

### L'ANGOLO

Un ghigno nervoso  
attraversa il sorriso  
di quell'uomo dipinto di bianco,  
con le mani incrociate  
sopra la testa lucida,  
rannicchiato nella sua posa.  
Guarda l'angolo spoglio  
della sua stanza,  
bianca,  
cercando di capire.  
C'è solo quella smorfia  
che rimbalza nel muro.

■ ALESSANDRO BUCCIOLETTI